

Perché ci vuole una Costituente

APPELLO A BERLUSCONI E BERSANI. Rivedere la Costituzione è una necessità. Ma i modi usati finora sono risultati inefficaci. Noi proponiamo l'Assemblea. E un referendum sul nuovo testo.

Caro Berlusconi e caro Bersani, ci rivolgiamo a voi che rappresentate le principali forze democratiche di Governo e di opposizione chiedendovi di riflettere sulla proposta che abbiamo trasmesso e che il senatore a vita Francesco Cossiga, presidente emerito della Repubblica, ha fatto propria perché venga presentato un disegno di legge volto a convocare l'Assemblea Costituente per fondare un nuovo patto e una nuova Carta Costituzionale. A determinarci a questa iniziativa non è stato solo lo scellerato e demenziale attentato al premier il cui volto insanguinato identifica davanti agli occhi del mondo la drammaticità della crisi italiana; non sono stati gli ultimi episodi di violenza politica né il clima di contrapposizione esagitata e l'inaudita aggressività nella discussione pubblica.

A determinarci è la constatazione che il conflitto generato dalla contraddizione proclamata tra Costituzione scritta e Costituzione materiale e le stesse ipotesi di maggioranze semplici o allargate per rivedere la Costituzione sono diventate parte di un problema annoso anziché mezzi per la sua soluzione. L'opportunità di una revisione della

Costituzione della Repubblica si è manifestata più volte nel corso degli ultimi trenta anni di storia repubblicana. Ebbene, a parte il caso di singole correzioni, integrazioni o di incisivi innesti - quali le norme relative al giusto processo - i lavori di apposite commissioni parlamentari investite del compito di proporre revisioni organiche non hanno prodotto alcun risultato, mentre le riforme di singoli capitoli adottate da differenti maggioranze parlamentari o non hanno retto il vaglio di successivi referendum popolari o sono divenute esse stesse oggetto di nuovi opposti tentativi di revisione.

A inficiare i tentativi poi falliti e a scoraggiare ulteriori ricorsi alle medesime procedure di revisione, quelle previste dall'articolo 138, non c'era e non c'è soltanto l'inadeguatezza di uno strumento inesorabilmente soggetto alla volubilità delle maggioranze parlamentari, limitato nella sua prospettiva e nella sua azione dalla fitta agenda di lavori delle due Camere e delle loro commissioni, condizionato dalle immediate contrapposte convenienze politiche. C'è l'evidenza dei cambiamenti intervenuti nella società, nello Stato, nel

sistema politico ed elettorale. Valgano per tutti gli esempi degli interventi militari umanitari e dell'emergenza ambientale mondiale del tutto imprevedibili nel 1948; il conflitto permanente tra la Repubblica parlamentare disegnata dalla Costituzione e le leggi elettorali di questo ultimo quindicennio proprie di un sistema presidenziale; le conseguenti tensioni tra i poteri e i vertici della Repubblica; il cronicizzarsi degli sconfinamenti e degli scontri tra politica e magistratura; i rischi incombenti di divisione e di disunione connessi a una non equilibrata riforma federalista dello Stato. Sopra ogni altra considerazione ciascuno avverte la sproporzione tra l'attuale situazione politica e l'obiettivo di una grande riforma costituzionale che esige un vero spirito costituente.

Proprio la portata incisiva per l'ordinamento dello Stato della necessaria revisione costituzionale suggerisce il varo di un'Assemblea Costituente che consentirebbe di tenere separate le due aree elettive: quella costituente concentrata e votata a redigere la nuova Carta e quella parlamentare tenuta al sostegno e al controllo del governo oltre

che alla propria autonoma produzione legislativa. Una Costituente eletta su basi proporzionali non solo favorirebbe il prevalere di un comune sentire e di una comune volontà di rifondazione dello Stato, non solo coinvolgerebbe l'opinione pubblica e i cittadini nella discussione pubblica e nel varo della nuova Carta Costituzionale, ma consentirebbe anche alle minoranze oggi escluse di essere rappresentate. Esattamente come nel 1946.

Nessuno può dubitare che allo strumento democratico corrisponderebbe anche un rivoluzionario risultato democratico, soprattutto se, a differenza di quanto accadde con lo Statuto Albertino e la sua variante materiale fascista generata dal Codice Rocco, ma anche con la scelta dei partiti del Cln di privare i cittadini del potere di convalidare il testo elaborato dall'Assemblea, questa volta, dopo 150 anni di unità, il popolo fosse chiamato al referendum per confermare o per respingere quella che finalmente sarebbe la "sua" Costituzione.

Con stima.

GENNARO ACQUAVIVA, LUIGI COVATTA, GIANNI DE MICHELIS, RINO FORMICA, CLAUDIO MARTELLI

